
Libia, l'Europa lancia l'operazione Irini

Autore: Fabio Di Nunno

Fonte: Città Nuova

L'Unione europea avvia una nuova operazione militare nel Mediterraneo centromeridionale per applicare l'embargo sulle armi nei confronti della Libia

[Operazione Irini](#), come la dea greca della pace: questo il nome che ha assunto la nuova operazione militare di **politica di sicurezza e di difesa comune dell'Unione europea (UE)** nel Mediterraneo, con lo scopo principale di **attuare l'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite (ONU)** verso la Libia, utilizzando mezzi aerei, satellitari e marittimi. In particolare, la missione svolgerà delle ispezioni sulle imbarcazioni in alto mare al largo delle coste libiche sospettate di trasportare armi o materiale connesso da e verso la Libia, che è in una guerra civile. Infatti, la tregua concordata con la conferenza di Berlino il 19 gennaio 2020, non si è mai concretizzata, mentre i combattimenti sul terreno sono proseguiti a fasi alterne. Inoltre, l'[operazione Irini](#) controllerà e raccoglierà **informazioni sulle esportazioni illecite di petrolio**, di petrolio greggio e di prodotti del petrolio raffinati dalla Libia, contribuirà allo sviluppo delle capacità e alla **formazione della guardia costiera e della marina libiche** nei compiti di contrasto in mare e contribuirà allo smantellamento del modello di attività delle **reti di traffico e tratta di esseri umani** attraverso la raccolta di informazioni e il pattugliamento con mezzi aerei. La missione Irini, la cui **durata è per ora fissata fino al 31 marzo 2021**, sarà guidata al Contrammiraglio Fabio Agostini, comandante dell'operazione dell'UE, e il comando operativo avrà sede a Roma. Con l'avvio dell'operazione Irini, l'**operazione Sophia**, la prima operazione militare di sicurezza marittima lanciata dall'UE, avviata il 22 giugno 2015, che **mirava soprattutto al contrasto dell'immigrazione clandestina nel Mediterraneo**, cesserà definitivamente le sue attività. L'alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, [Josep Borrell](#), ritiene che «solo le soluzioni politiche e il pieno rispetto dell'embargo sulle armi imposto dall'ONU risolveranno la crisi libica. Ma la diplomazia non può avere successo se non è sostenuta da azioni. Tale operazione sarà essenziale e darà un chiaro contributo alla promozione della pace nel nostro immediato vicinato mediante un cessate il fuoco permanente». Intanto in Libia si continua a combattere e a morire: neppure **una tregua sanitaria per fare fronte alla pandemia del coronavirus COVID-19**, come richiesta dalla comunità internazionale, è mai stata osservata. Anzi, ad un anno dal suo assalto alla città di Tripoli, il generale **Khalifa Haftar** ha intensificato le operazioni militari con il suo Esercito Nazionale Libico, forte dell'appoggio di Emirati Arabi Uniti, Russia ed Egitto. **Fayez al Serraj**, che guida il Governo di Accordo Nazionale con sede a Tripoli, riconosciuto dall'ONU, regge grazie al sostegno di Qatar e Turchia, che ha inviato mezzi, soldati e milizie paramilitari in suo sostegno, riequilibrando il rapporto tra le forze sul campo ma anche determinando l'attuale situazione di stallo e di bassa conflittualità. Eppure, il governo di Tripoli si trova sempre più isolato dalla comunità internazionale proprio con l'**intervento della Turchia**, che intende **rafforzare il proprio ruolo come anello di congiunzione tra le aree di estrazione del petrolio in Medioriente e quelle di consumo in Europa**. Inoltre, la scoperta di cospicui giacimenti di gas nel Mar Mediterraneo, tra Egitto, Cipro e Israele, rende quell'area strategica sullo scacchiere geopolitico. Inoltre, il governo di Tripoli sta attraversando una profonda crisi economica e di legittimità dopo il **blocco delle esportazioni di petrolio** deciso da Haftar il 17 gennaio, che ha causato un ritardo nel pagamento degli stipendi del settore pubblico e un malcontento crescente tra la popolazione. Secondo la Banca centrale Libica, da allora, il paese ha perso oltre 3 miliardi di dollari ed ha visto ridurre la propria produzione di petrolio sotto i centomila barili al giorno. In questo frangente **l'UE resta alquanto indifferente** e, anzi, se fino a qualche settimana fa i timori di un'invasione di **rifugiati dalla Siria**, spinti dalla Turchia verso la Grecia per ricattare i paesi europei, l'avevano spaventata, adesso è alle prese con la gestione della pandemia del COVID-19 e, con la recessione

economica che seguirà, avrà tutt'altro a cui pensare nei mesi a venire. Se è vero che le pressioni internazionali (e gli interventi militari di potenze straniere) sono determinanti, in realtà sta agli stessi libici risolvere il conflitto. L'**embargo sulle armi**, in un paese nel quale si stima ce ne siano almeno 20 milioni su una popolazione di 6 milioni di abitanti, è una tessera fondamentale per comporre il mosaico della pace.